

## Diego Piacentini «Da liceale a Seattle ho imparato l'autonomia»

Il primo viaggio in aereo, l'atterraggio al Jfk, i macchinoni («erano davvero grandi all'epoca»), il primo pc. Era il 1977 e Diego Piacentini, il supermanager che il governo italiano ha appena nominato commissario straordinario per il digitale, dal bilocale di Lambrate dove viveva con la famiglia, quarto anno di liceo scientifico al «Pascal» di Milano, volava negli States. Nuova scuola, altri genitori, fratelli, amici: un anno davanti, con una borsa Intercultura. Prima le selezioni, poi l'approdo a New York, il trasferimento a San Francisco e, infine la corsa in Greyhound verso nord.

Ricordi?

«Ero un po' preoccupato, lungo il tragitto vedevo scendere tutti i miei compagni e a me non toccava mai».

Poi arrivò a Olympia, 50 miglia da Seattle, città da diecimila anime. Destinazione premonitrice, dopo oltre 30 anni ci è tornato per lavorare in Amazon...

«Io credo al destino».

Mobilità chiama mobilità, nel suo caso. Si ritiene un «cervello in fuga»?

«No, e non mi piace il concetto: non sono fuggito, ho solo sfruttato un'opportunità. E ora sto tornando».

La sua avventura americana coincide con uno choc culturale?

«Dopo sei anni di studio, tra medie e liceo, conoscevo bene la letteratura inglese ma non ero in grado di ordinare un hamburger. Ci misi quattro mesi per imparare un inglese colloquiale. Ma non rinunciavo a partecipare alle discussioni in casa tra il "papà", un colonnello, repubblicano, conservatore fino, e la "mamma", liberal e democratica».

Che scuola ha trovato?

«Molto diversa da quella italiana: potevo scegliere le materie e ho optato per quelle che avrebbero potuto aiutarmi al rientro: matematica avanzata,

chimica, fisica; ma anche psicologia e sociologia. C'era una grande attenzione allo sport, il che mi ha consentito di diventare una specie di star del calcio. Ed erano apprezzati le attività extracurricolari e l'avere un punto di vista diverso sulle cose. Non era così in Italia».

Qual è stata la molla per partire?

«L'esperienza di un cugino a Dallas nel '73. Ma soprattutto la mia voglia di girare, conoscere, espormi».

La lezione più importante?

«L'indipendenza, che non è rompere i rapporti con la famiglia, ma svilupparne di diversi, imparare a decidere da solo, a gestire situazioni difficili».

Com'è stato il ritorno a casa?

«Mi sono sentito soffocato. Dalla casa sul lago, con spazi enormi, alla piccola stanza con il letto-armadio... Mi sono dato subito da fare per guadagnare dei soldi e tornare in America».

Al rientro, Piacentini ha anche fatto il volontario per Intercultura, per reclutare studenti e trovare famiglie ospiti. È lì che ha imparato a «restituire»: la filosofia che, dopo 16 anni di carriera stellare in Amazon, ha portato l'ex senior vice president ad accettare una sorta di servizio civile alla guida del processo di digitalizzazione dell'Italia che cambia.

**Antonella De Gregorio**

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Manager

Diego Piacentini, 55 anni, è il commissario straordinario del governo per il digitale

